la Repubblica

Venerdì 30 Maggio 1980

ELEZIONI

A Milano i partiti si confrontano su metrò, piano dei trasporti e case

di Marzio Fabbri

ALFA ROMEO

Raggiunto l'accordo tra i sindacati sul cassintegrazione gratuito: richieste 47 mila lire al mese

di Sergio Devecchi

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65681 - Selezione passante telefono 65.68 (conosciendo il numero interno desiderato compone il prefisso dopo il 65.68). Telex 221211 - L. 300 (indirizzo telegrafico: Repubblica Torino). Abbonamenti Italia: Sei mesi L. 70.000; consegna decentrata alla posta annui L. 65.000; consegna centralizzata alla posta annui L. 40.000 - Sostenitore L. 113.000 - Copie arretrate L. 600. Estero: Austria sc. 10; Belgio fr. 22; Danimarca kr. 4,50; Francia fr. 3,50; Germania DM. 1,40; Grecia dr. 26; Inghilterra p. 35; Jugoslavia din. 17; Olanda fl. 1,80; Portogallo esc. 36; Spagna pts. 55; Svizzera fr. 1,30; Svezia Tcono hs. 1,20. - Inserzioni: PUBBLIKOMPASS S.p.A., Torino, via Marenco 32/10/C, tel. 658 888, 20125 Milano, via Pola 9, tel. 6696 (p.b.), 00195 Roma, via Quintino Sella 41, tel. 47.59.904. Genova, via E.Vernazza 23, tel. 592.560. Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.826; Bolzano, via Portici 38, tel. 26.944. Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 34.931 - Tariffe: modulo mm 45x45, per colonna, pubblicità commerciale: feriale, prefestivo e festivo, tariffa indicata in parentesi. Occasionali: L. 162.000 (194.400) per modulo. Cinematografici: L. 150.000 (216.000). Necrologie: L. 162.000 (194.400) - Finanziari e legali: L. 175.000 (210.000) - Necrologi: L. 2400 per parola (Famiglia L. 1700) - Echi: L. 4400 la linea - Economici: vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

Caso inquietante, ma il mondo politico è incredulo

Cossiga e Dozier davanti all'Inquirente

La Commissione convoca in aereo da Torino il terrorista Sandalo - Il giovane avrebbe detto che il presidente avvertì il vicesegretario dc che stavano ricercando suo figlio Marco - Oggi il verdetto: archiviazione o rinvio alle Camere

ROMA — Il presidente del Consiglio, Francesco Cossiga, chiamato a difendersi dall'accusa di favoreggiamento a favore del figlio del vicesegretario del suo partito, presunto terrorista di Prima linea. Per questa campagna elettorale sempre più drammatica e tesa, i leaders politici avevano previsto tutto: anche, come purtroppo è accaduto, che essa si trasgrese all'improvviso nel colore del sangue. Tutto, tranne quanto è avvenuto ieri in un'aula-bunker di una Montecitorio deserta, dove i parlamentari della Commissione per i procedimenti d'accusa hanno ascoltato il presidente del Consiglio, il vicepresidente de Donat-Cattin e il presunto terrorista prentito Sandalo.

La commissione si è riunita per vagliare l'ipotesi di favoreggiamento per Marco Donat-Cattin da parte del presidente del Consiglio. Entro domani, sapremo se il presidente che coinvolge il presidente del Consiglio sarà archiviato oppure rinviato, con tutti gli atti della vicenda, al giudizio del Parlamento.

Una vicenda senza precedenti, comunque si concluda. Nel mondo politico, già frastornato da lande aspre politiche, l'emozione è lo scoccerto sono grandi. Si temono strumentalizzazioni di parte: forma, ovviamente. Il quesito sull'opportunità politica, non umana, delle mancate dimissioni di Donat-Cattin. Ieri sera, alla tv, il leader del pri Spadolini ha detto che *«le cose del figli non devono ricadere sui padri»* ma che lui, al posto di Donat-Cattin *«sul piano personale si sarebbe dimesso»*.

Con vecchi quesiti, ne spunta uno completamente nuovo, forse inedito nella storia della Repubblica, strettamente legato agli interrogatori dell'inquirente. Ieri, un presidente del Consiglio dice o non deve dimettersi se sospettato di favorire il figlio come il favoreggiamento per il figlio di un compagno di partito e di un amico? La domanda tanto naturale quanto drammatica, se ne legano a loro volta tre altre, prima fra tutte l'ipotesi di una strumentalizzazione politica.

L'abbiamo posta a due illustri costituzionalisti come gli ex presidenti della Corte Costituzionale Paolo Rossi e Giuseppe Branca. I pareri sono opposti e autorevoli, come opposti e interessanti sono i pareri di esponenti politici che il hanno ricevuto dichiarazioni o hanno parlato sulle piazze.

Rossi e Branca partono da un giudizio simile: un presidente del Consiglio non deve assolutamente dimettersi prima delle decisioni della Commissione inquirente. *«Le dimissioni non c'entrano. L'incriminazione, dal punto di vista costituzionale, non può giudire niente»*, mi dice Branca. *«Il fatto di essere dimenticato non implica la necessità di dimettersi»* — mi spiega Rossi — *«ritenuti qualsiasi presidente del Consiglio potrebbe essere costretto a rinunciare al mandato, magari per colpa delle accuse di un pazzo».*

I pareri dei due costituzionalisti, ex presidenti della Biblioteca della similza indipendente, Rossi moderato, Branca democratico, divergono quando si ipotizza il caso di non archiviazione da parte dell'Inquirente. In altre parole, di una prima decisione sfavorevole al presidente del Consiglio, accusato d'aver rivelato il contenuto dei verbali Peci a Carlo Donat-Cattin. Per Paolo Rossi, *«in questo caso deve subito dimettersi, perché non si può restare in quel posto, per nessun motivo, con un'accusa simile»*.

Per Branca, *«deve assolutamente attendere il giudizio finale, che non è quello del Parlamento a Camere riunite, ma quello della Corte Costituzionale. La Corte, se lo ritiene colpevole, può far dimettere ed anche far arrestare un presidente»*. Sia Branca sia Rossi non escludono speculazioni politiche, anzi, le ritengono probabili. *«Non, però, da parte del pci»* tiene a precisare Branca.

Pietro Longo parla con evidente riferimento al pci di *«sospetto di una strumentalizzazione politica che ci appare grave perché rischia di aggiungere elementi di destabilizzazione del quadro istituzionale»*. Spadolini, leader del pri, dice: *«Nessun segretario di partito può avere una parola da dire in una materia come questa. Dobbiamo solo esprimere l'auspicio che tutto sia chiarito il più rapidamente, le possibile: lo stesso rapporto tra i poteri dello Stato trarrà vantaggio dalla liquidazione immediata di dubbi e di aspetti che risultano ormai di non riparmiare più nulla a nessuno».*

Berlinguer ha detto che bisogna far subito chiarezza, senza guardare in faccia a nessuno. Ma, nel mondo politico, a grande maggioranza prevale questa tesi: si è creduto a un terrorista quando hanno portato prove di quello che diceva. Non si può, dopo, ricusarlo e provare a mettere sotto accusa un uomo come Cossiga, che si è sempre battuto nel mondo più credibile contro il terrorismo.

Luca Giurato

I dubbi su una fuga

ROMA — La fuga di Marco Donat-Cattin, presunto terrorista di Prima linea, era stata *«favorita»* da un colloquio avvenuto tra suo padre Carlo, vicesegretario della dc, e Francesco Cossiga? Sull'ipotesi del reato di favoreggiamento nei confronti del presidente del Consiglio, *«rivelata»* da tutti i giudici della sezione istruzione del Tribunale e della Procura della Repubblica di Torino, la Commissione inquirente ha tenuto una delle sue più lunghe e drammatiche sedute. Nell'aula letta che visse i momenti caldi dello scandalo Lockheed sono ricomparsi ieri sera tutti i protagonisti abbastanza eccezionali: Roberto Sandalo, imputato di banda armata, pentito-prentito terrorista a varcare in mattinata un ingresso secondario di Montecitorio e Carlo Donat-Cattin. Doveva anche essere sentito il presidente del Consiglio, che avrebbe personalmente insistito affinché i tempi della Commissione fossero i più rapidi possibile, ma a tarda notte il suo interrogatorio non era ancora cominciato.

Da comunicato della procura di Torino, diffuso nelle prime ore del pomeriggio, aveva spaccato il terreno dalle vecchie che il favoreggiamento potesse riguardare anche il ministro dell'interno. Rognoni, come alcune indiscrezioni di mercoledì avevano fatto pensare. La discussione si è dunque concentrata sul ruolo avuto nella vicenda Donat-Cattin da Cossiga, e ieri sera sulla agli atti dei magistrati di Torino e in particolare nei risvolti di 40 pagine di verbali degli interrogatori resi da Ro-

Sandra Bonsanti

(Continua a pagina 2, in quinta colonna)

E' Fabrizio Giai, uno dei comandanti di Prima linea

Appello di un capo terrorista «Compagni, deponete le armi»

Dal carcere di Cuneo ha fatto uscire un lungo documento diretto ai militanti in clandestinità - «La polizia ha identificato tutti i componenti» - «La sconfitta è il frutto d'una analisi politica superficiale» - «Non siamo riusciti a avere un seguito tra le masse»

Un «comandante» di Prima Linea lancia l'appello a deporre le armi ai terroristi delle organizzazioni comunite combattenti ancora in clandestinità. E' Fabrizio Giai, come di battaglia «Ivan il Nemanno», ascoltato e seguito comandante militare nazionale dell'organizzazione terroristica e ora in magistratura impulta delitti, feriment e rapine. Fabrizio Giai è detenuto nel carcere speciale di Cuneo e da lì, ieri, ha fatto pervenire ai giornali il suo messaggio: sei cartelle manoscritte che si aprono con l'invito a *«porre fine alla pratica della lotta armata in forma terroristica»* e si chiudono con lo slogan: *«Vivere umanamente e politicamente questa crisi-sconfitta con i proletari. Costruire il Movimento di Rifondazione Civile Proletario».*

Prima del suo arresto Giai ha operato in clandestinità esclusivamente a Torino e sintura; gli inquirenti lo ritengono responsabile tra l'altro dell'attacco alla scuola di via Ventimiglia, dell'agguato di via Millio dove venne ucciso lo studente Emanuele Jurilli e dell'assassinio di Carmine Civitate nel cui bar gli autori abbandonarono due militanti di Pl: Barbara Azzaroni e Matteo Caggegi.

Fabrizio Giai, in un'ampia critica delle motivazioni che hanno indotto parecchi a scegliere la clandestinità e il progetto rivoluzionario passate per la lotta armata; ammette che la polizia è pervenuta alla *«identificazione di pressoché tutti i militanti dell'organizzazione»*, aggiunge che la resa è necessaria perché *«la lotta armata non ha aggregato in termini rivoluzionari le masse proletarie»*, e quindi è opportuno, prima di riproporre strategie oggi perdenti, cominciare *«con i proletari sporchi nell'area della lotta armata, dobbiamo avere l'umiltà e il coraggio politico di individuare e riconoscere di essere in grado di discuta delle organizzazioni comuniste combattenti per «rivolgere ai miei ex compagni di lotta armata una trasformazione dell'organizzazione combattente in organizzazione rivoluzionaria».*

La decisione di uscire allo scoperto *«è maturata dopo che tanti altri compagni della mia organizzazione hanno fatto quella parecchi a lontanar di solidarietà collettiva che era fondamento dell'esperienza di lotta, e che ha prodotto stessi effetti di crisi, di rifiuto, di ripensamento di rapporto di rimettere in discussione le scelte e la personale esperienza di militante comunista, di ricercare attraverso un bilancio politico di dieci anni di lotta di classe e di lotta armata, le cause che ne hanno determinato l'attuale sconfitta tattica».*

Prende le distanze dai *«delatori»* e da quelli che parlano e collaborano per soldi o per interessi personali. Dice: *«Non dobbiamo lasciare i pentisporchi nell'area della lotta armata, dobbiamo avere l'umiltà e il coraggio politico di individuare e riconoscere di essere in grado di discuta delle organizzazioni comuniste combattenti per «rivolgere ai miei ex compagni di lotta armata una trasformazione dell'organizzazione combattente in organizzazione rivoluzionaria».*

La decisione di uscire allo scoperto *«è maturata dopo rapporto di solidarietà comunista, interno all'area rivoluzionaria che ci porta di ogni legittimità politica».*

Questa scontitta *«è il frutto meno delle superficialità e dello schematismo politico che hanno profondamente penalizzato la tensione e la crescita di ogni esperienza di combattimento».*

Ricorda, nel secondo paragrafo, l'origine del rivoluzionarismo armato sorto come scelta di *«alcuni settori operai dei maggiori poli industriali»* gia inseriti (pare di capire) *nell'Autonomia operaia e proletaria»* che avevano come punto di riferimento *«modelli politico organizzativi eredità di dalle esperienze di guerriglia sudamericane».*

Arriva agli Anni 70 il progetto non pareva utopico: le tensioni delle masse proletarie per il verso giusto, le radicali mutamenti Peci il partito armato non ha saputo cogliere. Ma, ora, le cose sono quelle aspirazioni: *«Abbiamo sostanzialmente avuto un rapporto negativo con l'umanità, la rabbia, la creatività espresse da tutte le forme di antagonismo proletario, in quanto anche armate politicamente e nell'armeno di quelle tensioni di massa ... ci siamo limitati a finalizzare quella disponibilità proletaria in un progetto di estensione della cooperazione sociale per la guerra contro lo Stato e le gerarchie del comando multinazionale».*

Da qui la constatazione che non si può attaccare lo Stato se non si ha il totale consenso: *«Compagni della lotta armata, abbiamo dato prova di cecità politica imperdonabile poiché non solo abbiamo sottovalutato la disgregazione morale, culturale e materiale della classe, che ha spezzato le tradizionali forme di solidarietà proletaria ... La nostra attuale politica si è spinta al limite di non comprendere che questa disgregazione del legami di solidarietà non poteva preludere che alla rottura del rapporto di solidarietà comunista interni all'area rivoluzionaria».* Ossia il mancato consenso di cui si parlava prima.

Ma tutto, almeno per il momento, è vago, indefinito, così vicino alla sconfitta, così sanguinoso agguato in via Italano. Quanti furono i nomini Un soltanto, vale a dire il capo della lotta armata così lontano dal Stato non può avere che risultati sterili e per reazione opportuna il solo tra il partito di armato e le masse, le quali non condividono la strategia del terrorismo. All'appello di Fabrizio Giai oggi dovrebbe aggiungersene uno di «Lotta Continua per il comunismo».

Pier Paolo Benedetto

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Un gigante con troppo piedi

(La sicurezza sociale e gli assegni familiari)

Il Consiglio dei ministri ha deliberate l'aumento degli assegni familiari, che salteranno del 50 per cento dal 1° luglio e di un altro 50 per cento dal 1° ottobre, arrivando così a 19.760 lire mensili per ciascun familiare a carico (compreso che non lavora e i figli minori. Si tratta, di per sé, di una piccola riforma, particolarmente pacata per il numero di «carichi di famiglia» dei lavoratori dipendenti e autonomi, lavoratori diretti, artigiani e commercianti e dei pensionati che vi hanno diritto diventa un grosso totale. Secondo stime della Confindustria l'onere per l'Inps sarà di 5 mila miliardi annui. Io credo che sia inferiore.

Il problema diventerà più grave nel 1981, anno per il quale il governo — in base agli accordi testé conclusi con i sindacati nazionali (di cui questo aumento rappresenta il primo frutto operativo) — dovrebbe impostare la fase rivaluture, presuoche automaticamente, gli assegni familiari in base alla contingenza scala mobile, man mano che scatta l'inflazione.

Ma per ora, questo è un principio logico: gli assegni familiari sono infatti finanziati con i contributi delle assicurazioni sociali, che a loro volta sono prelevati sulle retribuzioni, le quali, nella misura in cui si adeguano all'inflazione, aumentano in lire nominali, dando luogo a un corrispondente maggior gettito della cassa Inps per gli assegni familiari.

Ma lo schema, a tutta prima logico, diventa illogico per due ragioni. Innanzi tutto, vi sono categorie di lavoratori indipendenti (soprattutto i coltivatori diretti) che, attualmente, pagano contributi insufficienti a coprire il fabbisogno per assegni familiari nel loro settore e che non versano aliquote proporzionali. Ma oltre tale, sicché in questo caso, oltre al disavanzo di partenza, non si ha la livellazione automatica dell'entrata, dovuta al gioco dell'inflazione che aumenta i redditi nominali.

Inoltre, vi è da domandarsi che senso abbia porre in essere un meccanismo riditrittivo di copertura così gigantesca (che a favore di tutti i lavoratori dipendenti e autonomi e di tutti i pensionati con carichi di famiglia, che finisce col dare, a chi ha veramente bisogno, cifre molto modeste (29 mila lire al mese per un «carico di famiglia»), mentre erogo gli stessi importi a milioni di persone che di «integrazioni» del reddito non hanno bisogno. Coprire di scala mobile — sia pure ventaglio di erogazioni aggiuntive — un impegno molto pesante, non controlbo

Francesco Forte

(Continua a pagina 2 in settima colonna)

Insieme con Cina e Giappone

Gli Usa vogliono la Nato d'Oriente

Uno studio del Pentagono prevede basi americane e nipponiche su territorio cinese per contenere l'espansionismo russo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Gli Stati Uniti accarezzano l'idea di «*formare un'alleanza elastica*» con la Cina e il Giappone per contenere la dilatazione sovietica in Asia. Uno studio del Pentagono sull'opportunità di istituire una «*Nato dell'Estremo Oriente*» è all'esame del Dipartimento di Stato e della Difesa Biano. Trapelato alla stampa due o tre mesi fa, esso è tornato alla ribalta per la visita di Hua Guofeng nese Hua Guofeng a Tokyo e quella tuttora in corso del vicepremier Geng Biao a Washington. Il primo passo verso l'alleanza è rappresentato da un lato dalle vendite di materiale militare americano a Pechino, di cui si attende l'annuncio ufficiale di ora in ora, e dall'altro dalla decisione del Giappone e della Cina di rafforzare chiaramente le proprie difese.

Il portavoce Usa smentiscono che la formazione dell'alleanza sia stata discussa con Geng Biao a Washington e con Hua Guofeng a Tokyo. Ma sottolineano che Geng Biao ha parlato della necessità di *«una risposta strategica comune»* all'avanzata dell'Urss in Asia e Hua Guofeng della necessità di un *«coordinamento»* tra le difese giapponese e cinese. Lo stesso ministro americano Brown ha insistito sul *«legame»* che si stanno formando con Pechino in campo militare, e il premier nipponico Ohira ha accennato alla *«convergenza di interessi»* con il grande vicino. Particolarmente significative è il fatto che Stati Uniti, Giappone e Cina si tengono regolarmente informati dei reciproci incontri. Ohira per esempio ha discusso diffusamente con Hua Guofeng la sua recente visita a Carter.

L'avvicinamento delle tre potenze è un dato rilevante sulla reale dell'invasione sovietica dell'Afghanistan. *«Esso è destinato ad accentuare»* ha dichiarato il consigliere della Casa Bianca Brzezinski *«la causa l'Urss corra altre avventure».* Brzezinski ha posto in rilievo che Stati Uniti e Giappone cercano di agire all'unisono nel Golfo Persico e in Indocina, dal boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca alla richiesta del ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia. Essi sono anche concordi sul rafforzamento della Nato, non solo per la stabilità in Europa, ma attrezzi nel Medio Oriente. Infine, *«hanno rilato un'inattesa convergenza sulla Corea»*. A quest'ultimo proposito, sia Hua Guofeng sia Geng Biao hanno assicurato ai loro ospiti che la Corea del Sud *«non è un problema quella del Sud»* approfittando dei sanguinosi scontri di Kwangju.

Lo studio del Pentagono contempla esplicitamente l'apertura di basi militari logistiche americane e giapponesi in Cina, senza una presenza regolare di truppe, ma con le apparecchiature necessarie a interventi d'emergenza. Il riarmo cinese, anche atomico, per restituire all'Asia Nord-Orientale l'equilibrio compromesso dalla dilatazione sovietica; e manovre congiunte, per contenere le difese sovietiche un eventuale attacco dell'Urss. Gli autori dello studio sostengono *«solo in tal modo un conflitto contro Mosca in Siberia non sarebbe perso in partenza»*, e sostengono che all'alleanza potrebbero aderire anche altri Paesi. Non ne fanno i nomi, ma si pensa alle Filippine o alla Thailandia e chiaro. Attualmente la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato pensano a strumenti molto più elastici.

A Washington, Geng Biao

Ennio Caretto

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

Oggi i funerali a Milano del giornalista vittima delle Br

Un'esile traccia per l'assassinio di Walter Tobagi

Si cerca un giovane con capelli neri e baffetti

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

MILANO — Capelli neri leggermente spioventi sul collo, viso ovale circondato da un filo di barba, baffetti, barba, baffetti, labbra sottili: è l'identikit tracciato dalla Digos sulla base di quattro testimonianze, di uno del killer della «Brigata Walter Tobagi» che mercoledì mattina hanno massacrato per strada il giornalista del Corriere della sera Walter Tobagi. Un identikit corredato di quanti altri elementi: è la probabile dell'assassino, di 35 ai 28 anni, altezza un metro e settanta, corporatura media, elegante nel vestire, distinto nel portamento. Elementi abbastanza precisi, non solo per ora, da far uscire il volto del terrorista dall'anonimato che lo protegge.

Circola per la verità anche un nome, ma dagli inquirenti, come è logico, non si viene a sapere nulla; c'è anche chi la riferimento la collocano nella fortistica originaria di una città della provincia lombarda; ma non si sa quale concretezza abbia questo riferimento; si parla inoltre, di una banda di giovani, ex studenti, ex-militanti delle Brigate rosse, in attesa di compiere il passaggio nel gruppo terroristico di maggior rilievo. E la voce, che non può essere definita ufficiale, tracciale, trae origine con ogni probabilità dal fatto che il nome di Walter Tobagi figura nel contenuto in un documento dei «Reparti comunisti d'attacco» Brigata Rosse, che mescoledì mattina hanno massacrato per strada il giornalista del Corriere della sera. Tobagi. Un identikit corredato di quanti altri elementi: è la probabile dell'assassino di 35 ai 28 anni, altezza un metro e settanta, corporatura media, elegante nel vestire, distinto nel portamento. Elementi abbastanza precisi, non solo per ora, da far uscire il volto del terrorista dall'anonimato che lo protegge.

Circola per la verità anche un nome, ma dagli inquirenti, come è logico, non si viene a sapere nulla; c'è anche chi la riferimento la collocano nella fortistica originaria di una città della provincia lombarda; ma non si sa quale concretezza abbia questo riferimento; si parla inoltre, di una banda di giovani, ex studenti, ex-militanti delle Brigate rosse, in attesa

Milano. Il corteo contro gli assassini di Tobagi (Telefoto)

Scandalo scommesse, sono imputati di falsa testimonianza

Clan Cruciani: due arresti

ROMA — Da oggi accusare di «combine» calciatori e società non fa forse un po' meno praticato: riprendendo l'inchiesta sul calcio-truffa, i giudici romani hanno fatto arrestare ieri pomeriggio per falsa testimonianza Paolo Cruciani, l'ex autista di Massimo Cruciani che recentemente si è ritirato dalla discussione sulle ultime dell'affare denunciando presunti illeciti dell'incontro Pescara-Perugia 1978, e Sorte analoga, a tarda sera, toccava anche a Nando Esposti, altro personaggio minore del clan, che seguendo a ruota il suo amico aveva affermato qualcosa in un altro incontro ancora, quello tra Palermo e Bari.

Sembra finalmente che la Procura di Roma abbia deciso di porre un freno a quell'incontrollabile dilagare di accuse che ha finito per compromettere l'intero calcio italiano. Contro ieri stato convocato nel pomeriggio, si doveva discutere di Pescara-Fiorentina; dell'incontro in autostrada fra il giocatore Negrisolo ed il padre di Cruciani, Ferruccio. Dal giudice, Curti ha trovato proprio quest'ultimo: un brevetto confronto, poi i due sono stati invitati a «mediare», con i carabinieri accanto, in modo stanze diverse del tribunale. Ci si aspettava una sosta non ha per convinto Curti a mutare la sua versione: poco dopo è stato portato fuori in un furgone e messo a disposizione del Regina Coeli. Ferruccio Cruciani pur essendo rimasto a lungo in stato di fermo, ha potuto invece andarsene da solo: questo pomeriggio dovrà però ripresentarsi per un nuovo interrogatorio.

Ma la nuova stretta dei giudici romani non aveva finito di produrre conseguenze. Il giudice Curti ha convocato improvvisamente anche Trinca e Massimo Cruciani. La mossa è contrapposta, che seguendo a ruota il suo amico aveva affermato qualcosa in un altro incontro ancora, quello tra Palermo e Bari.

Sembra finalmente che la Procura di Roma abbia deciso di porre un freno a quell'incontrollabile dilagare di accuse che ha finito per compromettere l'intero calcio italiano. Contro ieri stato convocato nel pomeriggio, si doveva discutere di Pescara-Fiorentina; dell'incontro in autostrada fra il giocatore Negrisolo ed il padre di Cruciani, Ferruccio. Dal giudice, Curti ha trovato proprio quest'ultimo: un breve confronto, poi i due sono stati invitati a «mediare», con i carabinieri accanto, in modo stanze diverse del tribunale. Ci si aspettava una sosta non ha per convinto Curti a mutare la

Intervista con lo scienziato Tazieff dopo l'eruzione del St. Helen in Usa

Pericoloso sonno dei vulcani d'Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — *«L'eruzione del vulcano Sant'Elena in America e certo stata spettacolare, grave, anzi catastrofica per i danni arrecati alle persone e all'ambiente. Ma sicuramente non la si può definire la più micidiale del secolo. Certo ha avuto una potenza superiore a quella di Hiroshima, la bomba atomica lanciata su Hiroshima, ma in passato, anche negli ultimi decenni, si è assistito a fenomeni ancora peggiori, E' comunque, comprensibile che il brusco risveglio del vulcano "addormentato" da oltre un secolo abbia cusato tanto impressione, anche perché il Sant'Elena si trova a ridosso d'una zona densamente popolata. Ma non si può parlare una classifica delle eruzioni più micidiali del secolo perché quella del Sant'Elena al quinto-sesto posto, dopo quella Martinica, che fece 20 mila morti, di Bali, dell'Alaska e altre. Questo non significa, naturalmente, che l'eruzione non sia catastrofica, anzi ancora oggi non possiamo parlare quali sviluppi potrebbe avere.*

Questo è il commento di Haroun Tazieff, il vulcanologo francese nativo di Varsavia che è fra gli specialisti più noti e celebri della terra. Ieri intervista a *La Stampa*, alla vigilia di un nuovo viaggio di studio in Italia. Lo scienziato si recherà infatti la prossima settimana in Sicilia e Valoria per prosegquire con i colleghi italiani i rilievi sull'attività vulcanica del nostro Paese che, a suo parere, ceia rischi di eruzioni repentine e micidiali simili appunto a quelle del Sant'Elena.

Ma la scienza non può far nulla per prevedere queste eruzioni chiediamo a Tazieff. Spiega lo scienziato: *«No, almeno attualmente la vulcanologia non è in grado di prevedere questo tipo di eruzioni "esplosive", se di prossimità o di lontanissima. Ma sicuramente, anche per il Sant'Elena, ad esempio, è un fenomeno che certo non è improvviso. Anche qui, si trebbe continuare ancora per molti mesi, al massimo un anno, ma non siamo in grado per il momento di sapere di quale eruzione si tratta. Per affermare, contrariamente a quanto qualcuno ha spetiazzato, che l'eruzione del Sant'Elena non era sostanzialmente influenza sul clima degli Stati Uniti».*

E veniamo alla situazione in Italia, alla Sicilia. Tazieff guarda senza inutili allarmismi, ma con inquietudine. Un fenomeno come quello del Sant'Elena potrebbe ripetersi anche in Italia? Dice Professore Tazieff: *«Disgraziatamente in Italia sussiste una situazione analoga a quella sorta di classifica, porrei al primo posto come fonte di prevedibili eruzioni quella del Vulcano, poi da Lipari e dal Vulture. Questi ultimi due sono soltanto quiescenti e credeva appunto anche del Sant'Elena, ma soltanto addormentati. Quindi non si può escludere un loro risveglio, con effetti più o meno gravi».*

E l'Etna? *«La situazione è diversa, l'Etna è un vulcano "attivo", e la scienza vulcanologica italiana, che si sta rinnovando con grossi sforzi negli ultimi anni grazie alle capacità di scienziati come Gaspartni, Barberi, Villari, Tonnani, sorveglia costantemente l'evolversi della situazione dell'Etna, mettendo sull'avvi-*

Paolo Patruno

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

Breve proroga disposta dal ministro

C'è tempo fino a lunedì per denunciare i redditi

ROMA — Il ministero delle Finanze ha fissato a lunedì 2 giugno l'ultimo giorno utile per autotassarsi e per spedire o consegnare ai Comuni le dichiarazioni dei redditi. Motivo del rinvio: il termine fissato dalla legge, il 31 maggio, cade di sabato, giorno di chiusura delle banche; spostando a lunedì la scadenza si vuole allungare la presentazione a chi sono sottoposte banche e uffici postali in questi giorni.

Dice infatti il comunicato del ministero delle Finanze: «Il ministero, in considerazione del fatto che la coincidenza con un giorno non lavorativo del termine per la effettuazione dei versamenti delle imposte provoca una riduzione del periodo utilizzabile dal contribuente e facendo applicazione di un principio generale dell'ordinamento giuridico stabilito per i giorni festivi, ha disposto con decreto, di concerto con il ministro del Tesoro, che i versamenti agli istituti di Credito possano essere validamente effettuati il primo giorno lavorativo successivo»; cioè appunto entro lunedì.

Il ministero sottolinea che il rinvio si riferisce esclusivamente ai modelli 740 e 730. Per il modello 760, che riguarda le persone giuridiche, invece fermo il termine fissato dalla legge, cioè un mese dopo l'approvazione del bilancio.

Catania: l'Etna riprende a tremare

CATANIA — Gli esperti hanno rilevato un aumento di tremori nelle viscere dell'Etna.

Inoltre ieri abbondante polvere nera è caduta sulla città, raggiungendo la periferia di Catania. In un primo tempo si è pensato che il fenomeno fosse legato al movimento sismico della sera prima, ma i tecnici l'hanno escluso. Si tratta, a loro giudizio, di una degassazione che avviene con una certa continuità

I vulcanologi hanno sconsigliato la chiusura di avvicinarsi alla sommità del vulcano.

I partiti temono le astensioni alle urne e sottolineano il significato del voto

Piccoli: «Non votare è malcostume» - Spadolini: «Programmi rigorosi» - Zanone invoca un unitario intervento governo - Berlinguer insiste sulla lotta al terrorismo

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Opinione pubblica inidifferente al dibattito elettorale? Sì, avevamo detto Natta e Berlinguer addosso alla responsabilità alla dc e stamane *Il Popolo*, quotidiano democristiano, rileva: freddezza e apatia della gente sono anche da mettersi in relazione *«al «tradimento» martellante annuncio da parte del pci di una palingenesi che non si è mai verificata»*. Quanto a Piccoli, che ieri parlava a Catanzaro, ecco il suo richiamo ai radicali: *«C'è chi invita gli elettori a non votare. Siamo dinnanzi ad un episodio di disennatezza e di malcostume civile che vogliamo denunciare». Quando si tenta di convincere i giornali che non c'è più nulla da fare, dove l'unicuique pleonsi se non nel qualunquismo, nel cinismo e nella violenza».*

Ma all'interno della stessa dc vi è chi affronta il problema da altro punto di vista: se aumentassero i non votanti e i consensi delle «liste civiche», ha detto Maria Eletta Martini zaccagnianina, *«tutte le forze politiche dovrebbero farsi una riflessione sul perché fasce di cittadini ne disconoscono la rappresentanza»*. E ha proseguito affermando che la dc ha perduto al suo congresso, un'occasione preziosa per proporre una sua identità politica, che la via da seguiere è quella della conservazione ma del cambiamento e che la gente vuole, è vero, una dc unita, ma anche «credibile» per le scelte che compie e gli uomini che esprime.

Certo, quale che sia la lettura del fenomeno, la stanchezza dell'opinione pubblica nei confronti della cosa elettorale si avverte chiaramente. Ma i leaders dei partiti, ligi al dovere e tendando di attizzare un po' le bracie ricordano il pericolo politico, proseguono nei loro giri di comizi.

Piccoli a Catanzaro ha pure polemizzato con Berlinguer accusando il pci di attaccare contemporaneamente la dc e il psi e il governo. Parlando a Taranto, Berlinguer ha replicato riaffermando che mai, nel vero senso della parola, c'è stato contrasto nella richiesta di fermezza dello Stato nell'opposizione al terrorismo. Ma *«unità, fermezza, coerenza»* devono caratterizzare in questa battaglia il comportamento *«dei partiti, dei parlamentari, delle istituzioni e di chi oggi ne è a capo, del governo e di ogni uno singolo membro»*.

Del resto ieri, i socialisti affermano che devono prevalere le voci e le ragioni dell'unità su quelle delle divisioni: *«I socialisti* — ha detto Labriola parlando a Lucca — *non abbandonano l'obiettivo dell'unità nazionale e lavorano per farne un fatto concreto. Ma la sinistra politica e sindacale abbia un posto autorevole e possibile».*

Per Zanone segretario del pri, vi sono «obiettivi nazionale deve manifestarsi ora, contro le aggressioni terroristiche, che istituzionali sotto forma di accordo di partiti e formula di governo, ma come adesione comune di tutti i partiti, di governo e di opposizione, per l'affermazione e la protezione delle istituzioni democratiche e delle libertà civili. E Andreotti: *«Ci sia prova elettorale che abbraccia tutta l'Italia ha un chiaro significato politico. Non sono molti i Paesi che abbiano una democrazia pluralista e articolata come la nostra: dobbiamo sottolineare la grande importanza di questo salvaguardia migliorando il sistema ma impedendo ogni deviazione, rivoluzionario o reazionario».*

Per il pri, vi è stato l'intervento spadolini: «Programmi rigorosi, a Tribuna Politica. Ha ricordato che i repubblicani decideranno il loro atteggiamento, nelle varie giunte locali sulla base di *«programmi amministrativi rigorosi»*, e non *«in base a alleanze di tanto o meno rilievo di laboratorio»*.

Quanto al pentapartito come ipotesi di governo nazionale, se comportasse il rischio di una frattura interna del socialisti non avrebbe l'appoggio del pri. Rispondendo a un'altra domanda, il segretario repubblicano ha poi definito *«antiquate e anacronistiche»* le norme penali relative alla diffusione del segreto istruttorio a mezzo stampa.

(Segue dalla 1ª pagina)

berto Sandalo subito dopo il suo arresto, il 29 aprile.

Sarà ascoltato stamattina il presunto terrorista di «Prima linea», compagno di scuola e intimo amico di Marco Donat-Cattin, avrebbe raccontato di aver incontrato il vicesegretario dc il 25 aprile scorso. Ci fu subito dopo un secondo colloquio con la famiglia Donat-Cattin: la signora Amalia, moglie del vicesegretario dc, ieri pomeriggio a una cena in casa Sandalo il 27 aprile, assieme a un gruppo di parenti e amici di Sandalo. L'arresto dell'ospite avvenne due giorni più tardi. Non ci sono, invece, Marco Donat-Cattin.

Di qui l'ipotesi di «favoreggiamento» che sarebbe stata ravvisarsi nei confronti del padre e della madre, ma che non sarebbe non esser ravvisata invece per Cossiga: secondo Sandalo, era stato lui ad avvertire Marco Donat-Cattin di ciò che Patrizio Peci aveva rivelato. Cossiga andava raccontando anche sul conto di Marco. Carlo Donat-Cattin fu interrogato per quasi sette ore dai magistrati torinesi il 15 maggio scorso proprio sulle dichiarazioni di Sandalo. In quell'occasione fornì un'versione chiara e ampia: *«Ho ascoltato alcune conferenze e alcune smentite al racconto del presunto terrorista. In ipotesi dovrebbe parlare abbia sostenuto che le informazioni su suo figlio gli arrivarono in una lettera anonima il 22 aprile, che si arrestò a distruggere.*

La seduta dell'Inquirente era cominciata alle dieci in perbal. I vari commissari erano decisi a condurre tutta l'inchiesta *«in tempi brevi, ma non tali da pregiudicare il risultato dell'indagine»*. Si è discusso tutta la mattina sulla necessità di ascoltare alcuni testimoni. Ma chi e quanti? La sinistra insisteva che per primo dovesse esser sentito proprio Roberto Sandalo, autore delle delicate e controverse rivelazioni. La dc era contraria: non si era mai visto un terrorista a Montecitorio. Come farlo arrivare da Torino? E come metterlo sulla stessa sedia sulla quale, dopo di lui, si sarebbero alternati uomini di governo? *«Dicemo che la discussione è stata proficua* — ha detto un commissario uscendo dall'aula — *ma alla fine abbiamo deciso all'unanimità*. Erano le 3 del pomeriggio e in quel momento un ordine è arrivato al carcere delle «Nuove»: Sandalo è stato fatto salire su un agreo

Nella sua deposizione-fiume Sandalo avrebbe ripetuto ciò che già disse ai magistrati. Dosa, in particolare il segreto: io è calato su questo punto, più rigoroso che mai. Unica fonte: uno scritto diffuso dal deputato radicale Gianluigi Melega. Dice Melega: *«Nella versione Sandalo ecco cosa gli avrebbe detto Donat-Cattin padre: che Dalla Chiesa gli aveva fatto sapere che Peci aveva coinvolto suo figlio; che la notizia gli era stata riferita personalmente da Cossiga, cui l'aveva riferita Rognoni; che Cossiga gli aveva telefonato dal suo studio privato per dirgli appunto che era stato tirato in ballo suo figlio; che aveva un solito dire che le copie dei verbali Peci venissero offerte in giro per due milioni; che Cossiga, nel dargli la notizia, gli aveva detto che avrebbe cercato di tenerla il più a lungo possibile segreta e che intento tal, Donat-Cattin padre, vedesse di mandare per un po' di tempo suo figlio all'estero».*

*Questa la versione Melega della deposizione Sandalo. Ma quanto di tutto ciò ha trovato conferma negli atti istruttori compiuti ieri dai commissari dell'Inquirente? Donat-Cattin ha fatto sapere che, da parte sua, il segreto avrebbe stato assoluto. Nel tardo pomeriggio non era ancora chiaro se oggi sarebbe stato necessario ascoltare altri testimoni, tra cui la moglie e la figlia di Donat-Cattin. E' ancora in piedi inoltre la richiesta avanzata da qualcuno che «sarebbe stato ritel e dell'approccio di Stati Uniti e Cina ai principali problemi internazionali». I due uomini avrebbero individuato nell'Arabia Saudita e nella Thailandia i presenti focali di tensione «a causa del mancato sviluppo», e avrebbero ribadito la volontà dei loro Paesi di restituire l'Afghanistan alla democrazia e difendere l'indipendenza dell'Iran. Essi avrebbero dibattuto anche la funzione di Cuba, e in minor misura della Germania Orientale, di «bracio armato» dell'Urss. Geng Biao ha rinnovato l'invito a Carter e visitare Pechino: formalmente, gliela aveva già rivolto in una riunione privata.

Con il ministro della Difesa Brown, Geng Biao, responsabile della Commissione delle forze armate del partito comunista cinese, ha messo a punto i contratti per le forniture militari americane alla Cina. L'elenco ufficiale chiarisce di che cosa si tratta esattamente. Ma si sa che nelle forniture sono compresi radiomotori, metal pesanti da trasporto e calcolatori elettronici. Accompagnano questi sofisticati apparecchi personale tecnico per curarne il funzionamento. In teoria, gli Stati Uniti non dovrebbero fornire alla Cina armi vere e proprie: ma in pratica, il limite è sottile. Anche certo che potrebbe essere superato senza conseguenze. Con il ministro della Difesa Brown, Geng Biao, responsabile della Commissione delle forze armate del partito comunista cinese, ha messo a punto i contratti per le forniture militari americane alla Cina. L'elenco ufficiale chiarisce di che cosa si tratta esattamente. Ma si sa che nelle forniture sono compresi radiomotori, metal pesanti da trasporto e calcolatori elettronici. Accompagnano questi sofisticati apparecchi personale tecnico per curarne il funzionamento. In teoria, gli Stati Uniti non dovrebbero fornire alla Cina armi vere e proprie: ma in pratica, il limite è sottile. Anche certo che potrebbe essere superato senza conseguenze.

Con il ministro della Difesa Brown, Geng Biao, responsabile della Commissione delle forze armate del partito comunista cinese, ha messo a punto i contratti per le forniture militari americane alla Cina. L'elenco ufficiale chiarisce di che cosa si tratta esattamente. Ma si sa che nelle forniture sono compresi radiomotori, metal pesanti da trasporto e calcolatori elettronici. Accompagnano questi sofisticati apparecchi personale tecnico per curarne il funzionamento. In teoria, gli Stati Uniti non dovrebbero fornire alla Cina armi vere e proprie: ma in pratica, il limite è sottile. Anche certo che potrebbe essere superato senza conseguenze.

Gli Usa vogliono

(Segue dalla 1ª pagina)

ha ieri avuto un incontro di quasi un'ora e mezzo con Brzezinski: ne è seguito un altro, ancora più lungo, con Brown. Con Brzezinski, hanno detto i portavoce, *«è stato un esame strategico complesso, che ha confermato la comunanza delle posizioni e dell'approccio di Stati Uniti e Cina ai principali problemi internazionali»*. I due uomini avrebbero individuato nell'Arabia Saudita e nella Thailandia i presenti focali di tensione *«a causa del mancato sviluppo»*, e avrebbero ribadito la volontà dei loro Paesi di restituire l'Afghanistan alla democrazia e difendere l'indipendenza dell'Iran. Essi avrebbero dibattuto anche la funzione di Cuba, e in minor misura della Germania Orientale, «bracio armato» dell'Urss. Geng Biao ha rinnovato l'invito a Carter e visitare Pechino: formalmen-

Giganteschi prodigi

(Segue dalla 1ª pagina)

lanciato da effetti altrettanto utili.

Il fondamento teorico degli assegni familiari sta nel dettato della Costituzione, la quale stabilisce che la retribuzione debba essere commisurata al bisogno della famiglia. In regola si proclama in quella di una pensione, idonea a garantire alla famiglia, un minimo di sostentamento, dopo cessato il lavoro). E' facile scrivere norme sociali in una Carta Costituzionale, meno facile finanziarle. Sicuramente i bisogni sono molti (come sempre), le pretese moltissime, gli accertamenti incalzanti (cosicché ci sono tante persone che prendono assegni familiari senza avere il diritto e tanti soggetti che evadono i contributi Inps).

Ma per essere coerenti al principio della Costituzione, non appare giusto dare gli assegni familiari a tutti: bisognerebbe crogarli solo a lavoratori e pensionati al disotto di un certo reddito complessivo e a quelle categorie di lavoratori autonomi il cui reddito è presumibile sia modesto. Anzi, al veramente bisognosi gli assegni familiari dovrebbero essere forniti in un importo più elevato, che non la modesta cifra di lire 20 mila mensili per carico di famiglia, a cui si è giunti e che pure porrà alla cassa Inps degli assegni familiari delicati problemi di pareggio finanziario.

La riduzione della cerchia dei destinatari di assegni familiari può contribuire a ridurre i problemi amministrativi che riguardano e che sono veramente imponenti, anche se «al giorno d'oggi — ha levato dall'impiego delle macchine elettroniche.

Dobbiamo attentamente riflettere sul punto a cui è giunto, per uno sviluppo spesso accidentale e spesso dignitoso, la grande costruzione della sicurezza sociale: si pieno di grossi, di un gigante che, assieme ai muscoli, è pieno di grasso che lo appesantisce e lo deforma. Puor di metafora, dobbiamo recuperare, nella loro logica applicazione, i principi assicurativi e redistributivi di questo edificio, oggi contaminati mescolati, distinguendo il campo di competenza di ciascuno di essi. Nel settore della sanità e delle pensioni, si disopra del minimo è valido il principio assicurativo. Nel settore degli assegni familiari e delle pensioni minime è invece valido il principio redistributivo: ma si deve, allora, trattare di vera redistribuzione, vale a dire a favore di chi ha bisogno, non di redistribuzione da tutti a tutti, la quale è spesso un giro vizioso (e costoso).

Franco Forte

Vulcani

(Segue dalla 1ª pagina)

zo le autorità. Inoltre quest'estate, dopo ottobre o in settembre, dovrebbe essere inaugurato un nuovo "osservatorio" sulla parete Nord-Est del cratere, che migliorerà sensibilmente l'opera di studio e quindi di prevenzione di un'eventuale ripresa eruttiva, che sarebbe particolarmente pericolosa qualora si aprisse una nuova bocca nel versante verso Catania».

Ma, prosegue Tazieff, l'attenzione deve essere centrata ancora verso il Vesuvio, Ischia, Lipari e il Vulture. *«Scopo degli scienziati — esordì il famoso vulcanologo francese — è non soltanto prevedere eruzioni, ma anche salvare le dimensioni. Se il Vesuvio si risvegliasse d'improvviso potrebbe causare una catastrofe in vite umane, e sarebbe colpa degli scienziati non averla prevista. Ma lanciare l'allarme e costringere a spostarsi un milione di persone lavorati a un'attività "marginale" sarebbe egualmente un errore e un disastro economico che i vulcanologi devono evitare. La scienza deve saperci mostrare fra questi due limiti: salvare vite umane, ma non peccare d'allarmismo e quindi causare inutili danni economici allo Stato. Ma non è facile dato l'imprevedibilità della natura».*

Paolo Gentili

«A meno che Cossiga tratti con noi»

Lo Snals conferma il blocco degli esami

ROMA — Il sindacato autonomo della scuola (Snals) bloccherà gli scrutini e gli esami. Questo è l'orientamento scaturito all'unanimità dalla conferenza dei quadri provinciali del sindacato, convocata per esaminare le offerte del governo sulla normalizzazione della situazione contributiva della categoria.

Il segretario generale dello Snals, Nino Gallotta, commentando le decisioni adottate ieri ha detto che *«il ricorso allo sciopero a partire dal termine delle elezioni, con il conseguente blocco degli scrutini e degli esami, è l'unica strada rimasta al personale della scuola per tentare di sbloccare la situazione in cui versa la categoria docente».*

La decisione dello Snals, lecisia. Gallotta, ha messo in relazione anche al *«pericoloso scollamento tra potere esecutivo e legislativo, che non rendono possibile l'apertura della trattativa sui problemi economici. Da una parte il Senato non approva la legge sui nuovi livelli retributivi, dall'altra il governo si rende latitante».*

Con la minaccia di far saltare scrutini ed esami, lo Snals vuole *«impegnare il governo a richiedere con l'urgenza del caso, l'approvazione della legge e nel contempo ad aprire con noi, a livello di presidenza del Consiglio, una concreta trattativa. Soltanto ieri abbiamo ribadito al presidente Cossiga potrebbe infatti, allo stato attuale delle cose, farci recedere dalla nostra decisione».*

Le richieste dello Snals possono essere così riassunte: recupero integrale dell'anzianità perduta; rivalutazione retributiva; ricostituzione integrale giunto al massimo della carriera al livello superiore, in analogia a quanto previsto per tutti i pubblici dipendenti; immissione in ruolo di tutti i precari secondo gli accordi presi con il governo.

Il responsabile dell'ufficio scuola del pci, on. Achille Occhetto, ha detto che la decisione del blocco degli scrutini e degli esami è *«una evidente manovra per scaricare sulla che tende a utilizzare problemi veri e reali, come quello dell'anzianità pregiudicata del precariato, in un gioco delle parti tra il ministro democristiano della pubblica istruzione e il sindacalismo autonomo, teso, molto probabilmente, a risolversi attraverso promesse paternalistiche pre-elettorali. Da parte del pci — ha aggiunto Occhetto — c'è la massima disponibilità ad affrontare ed più presto possibile tali questioni sulla base di una precisa posizione del governo, che deve essere discussa davanti al Parlamento».*

I comunisti sulla Sipra la Rai e la lottizzazione

TORINO — *«La libertà di informazione è in pericolo: nei giornali, per il ritardo della legge sull'editoria, e alla Rai, dove il processo avviato dalla riforma si è interrotto»*. Il «grido d'allarme» è di Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del pci, che in una conferenza stampa ha espresso il giudizio di chiusura sul partito sullo stato dell'informazione in Italia.

RAI — La televisione di Stato subisce l'attacco dei privati, ma ha sempre avuto tutto al suo interno. La lottizzazione — *«che si è accentuata dopo il rinnovo del consiglio di amministrazione»* — ha creato «feudi» che stanno trasformando la Rai in una *«confederazione di aziende incapaci di comunicare tra loro»*.

TV PRIVATE — Il rinvio della legge sull'emittenza favorisce solo le grandi concentrazioni e accide le emittenti più piccole e quelle a diffusione locale, che vanno invece difese.

TERZA RETE — Si sta sabotata», violando le decisioni del Parlamento. Si pretende che funzioni bene, mentre non si sono create neppure le condizioni indispensabili per farla sopravvivere.

GIORNALI — Il ritardo della riforma dell'editoria è *«gravissimo»*. Molte testate, soprattutto quelle più deboli, rischiano di *«subire il ricatto»* di chi ne controlla la stampa.

SIPRA — Il Parlamento ha fatto *«un enorme favore»* agli editori, dando loro il supporto delle entrate pubblicitarie tra Rai (30 per cento) e giornali (70). La Sipra è nata dagli «strumenti potenziamento» per la Rai e impedire *«ricicolo»* dire che usa fondi pubblici per finanziare i partiti.

CASO ISMAN — Condannando il giornalista del *«Messaggero»* a 8 mesi *«violò la carta del lavoro»*.

e. n.

Cambiati orari nave traghetto Genova-Palermo

GENOVA — Per poter consentire una migliore operatività e maggiore redditività della linea, la società di navigazione Tirrenia ha deciso oggi di spostare di 1,30 ore il lunedì la partenza della nave che ogni martedì, giovedì e sabato parte da Genova per Palermo. Di conseguenza l'arrivo nel capoluogo siciliano è spostato dalle 12,30 alle 14. Gli orari (partenza da Palermo alle 15 nei giorni di mercoledì, venerdì e domenica ed arrivo il giorno successivo a Genova alle 14) non hanno subito variazioni.

Fantacronache

di *Stefano Reggiani*

Il ministro della Pubblica Istruzione, Sarti, ha rivelato in un salottino riservato del ministero Marcel Proust. Era anche presente il nuovo consigliere di Sarti per i problemi della scuola, Alfredo Vinciguerra. Sulla soglia del salottino Sarti, che indossava un sobrio doppiopetto fumo di Londra, ha stretto entrambe le mani di Proust e lo ha invitato a entrare. Proust era più magro del solito: con i baffi radi e spioventi, e un leggero sorriso di gratitudine. Portava un abito a quadretti, che aveva usato una volta per assistere alle corse dei cavalli, e un mantello dello stesso tessuto.

Vinciguerra era in Principe di Galles con un fazzoletto da taschino beige e una piccola decorazione sul bavero. Due abatjours spandevano una luce rosata che ha messo subito Proust a suo agio. Lo scrittore da sempre, da quando cominciò la «recherche» non ama la luce del sole.

Il ministro, lo scrittore e il consigliere si sono seduti su un divano di velluto arancione e un usciere discreto ha servito il tè. Proust s'è rilassato con un profondo sospiro, ha detto: «Creda, signor ministro, quando ho saputo della sua nomina, ho provato un sincero piacere. Lei ha dichiarato pubblicamente di essere l'unico uomo politico ad avere letto per intero i volumi della mia "Ricerca del tempo perduto". Vedere un lettore, anzi, se permette, un amico chiamato a dare consigli di così delicata responsabilità mi ha commosso».

Sarti ha avuto uno di quei sorrisi confidenziali che di solito riserba agli amici di Ceppaloni e le lunghe camminate in montagna. Ha detto: «Forse è la prima volta che la lettura completa di uno scrittore porta ad avere un incarico ministeriale». Vinciguerra ha consultato i suoi appunti: «E' la prima volta. Pare che un ministro di questo governo non abbia letto completamente neppure i primi tre capitoli del Proust Speci. Del resto, anche Giolitti era un lettore parsimonioso». Sarti ha precisato con modestia pungente: «L'importante non è leggere, quel che conta è leggere tutto. Per questo ho preso anche il consigliere. Vinciguerra legge almeno quanto scrive. Lei, caro Proust, leggerà di certo il Popolo e Tuttocosa».

Proust ha esaltato ulteriormente: «Regalmente; è diventato così difficile trovare lettori stimolanti». Francia. Debbo dire, caro Vinciguerra, che amnirro il suo amore del rischio. Non deve essere facile dare ogni consigli sulla scuola italiana. C'è bisogno di coraggio, come lei».

Sarti e intervenuto con garbo: «Anche l'invito che le ho rivolto, caro Proust, nasconde un rischio». Vinciguerra non mi basta. Chiedo anche il consiglio di Proust».

Lo scrittore ha immerso il cucchiaino nel tè, dopo averlo fatto inzuppare un pezzetto di quel dolci chiamati Maddalene, «che sembrano lo stampo della valva scanalata di una conchiglia di San Giacomo». Sarti lo scrutava con attenzione recitando sottovoce la pagina famosa: «...appena la sorsata mescolata alle briciole del pasticcino toccò il mio palato, trasalii, attento al fenomeno straordinario che si svolgeva in me».

Vinciguerra ha chiesto nell'orecchio a Sarti: «Sta ripetendo il fenomeno? Sta ritrovando la sua infanzia attraverso un sorso di tè».

Proust ha guardato i suoi interlocutori come da una distanza prodigiosa: «Grazie, ho ritrovato Combray, il profumo di dolce che zia Leonia mi offriva dopo averlo inzuppato nel suo infuso di tè e di tiglio. C'è stranio, Combray in Italia, al ministero della Pubblica Istruzione, una piccola quasi impalpabile che porta l'immenso edificio della memoria».

Sarti ha detto in francese: «Les gouttelettes presque impalpables, l'edifice immense du souvenir. E' appunto la storia della Pubblica Istruzione in Italia. Forse anche la storia della memoria, di un altro discorso».

Proust: «In che senso?».

Sarti: «Allude al meccanismo della memoria come fatto politico. Spesso ricordiamo ciò che vogliamo prendere appunti. Proust ha tenuto un altro mondo tè, rannuvolato. Ha chiesto: «Ma insomma, che cosa vuole da me?».

Sarti (con chiarezza): «Lei che ha trovato il segreto per conservare in tutte le pieghe il tempo perduto, può indicarci anche il modo per ritarci del tempo perduto?».

Proust (allibito): «Non so, non credo».

Sarti rivolto a Vinciguerra: «Neppure Proust ai indicarci il modo con cui la scuola italiana può rifarsi rapidamente del tempo perduto. Prendiamone atto. Non si dirà che non abbiamo almeno giocato tutte le carte a nostra disposizione».

Esile traccia

(Segue dalla 1ª pagina)

tentatore ayri il fuoco con due armi? Uno la bossola stato trovato sulla Peugeot grigio-metallizzata sulla quale fu trovato il killer. La sua ultima fuga.

L'unica realtà certa, immediatamente e sorprendente è quella morte, quel corpo strazato da sei colpi, riverso sul marciapiede tra una sbarra di sempreverdi e una fila di macchine in sosta, quella chiazza di sangue che la pioggia allargava sull'asfalto. Ieri la Milano ufficiale dei politici ha reso omaggio con cento persone a Giorgio Ambrosoli, che ovevoro alla memoria di Walter Tobagi e il sindaco Vognoli ha fatto con ogni probabilità una diagnosi esatta quando ha parlato di *«colpi di coda di un terrorismo colpito dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, anche se l'eversione continua ad essere incisa, non spara nel mucchio, ma sceglierе le vittime»*. Ieri la Milano dei lavoratori e dei sindacati ha partecipato con istruzioni e bandiere alla stessa manifestazione che si è conclusa con un corteo da via San Marco alla sede dell'Associazione giornalisti lombardi.

C'è chi parla di stanchezza e inutilità, di questi riti. Ma si tratta di affermazione forse superficiale e affrettata: la presenza degli uomini che rappresentano le istituzioni, la presenza degli organismi sindacali che svolgono un ruolo fondamentale nella società democratica e indispensabile quando, come in questi casi si tratta di pronunciare una condanna forte, senza equivoci, contro l'eversione.

Sta di fatto però che accanto alla partecipazione della Milano ufficiale ha acquistato particolare rilievo ieri anche quella della Milano anonima, sconosciuta. Ci riferiamo ai gruppi di persone, a dentri operai pensionati che con il trascorrere delle ore sono diventati folla. Ha sostato quella folla in via Salaino, nel tratto in cui Walter Tobagi è caduto chiusa in un dolore che diventava meditazione e preghiera, mentre sul marciapiede erano deposti fiori.

E' la stessa partecipazione, intima, intensa che si nota al liceo Parini, dove Tobagi fu allievo verso la metà degli Anni Sessanta e dove collaborando al periodico scolastico «La Zanzara» iniziò la sua esperienza di giornalista. Mostrano il liceo Parini un regista impiegato, Porta la chiama. Ieri mattina, ore 10, ora di Tobagi: un silenzio di buoi voti eccellenti ana in in storia e filosofia, che già allora costituivano il suo campo di studio preferito.

Ora il giornalista ripose nella bara. Ieri pomeriggio presso la parrocchia Santa Maria del Rosario, fra drappi grigi e alti fiori, nella sua Pio 2c. *«Proprio qui* — mormora don Carlo — *Walter sentiva qualche tempo fa a parlare della violenza politica. Gliela aveva chiesto un gruppo di giovani a lui, disponibile come sempre, non si era fatto attendere». A* Santa Maria del Rosario ieri alle 11, si svolgeranno i funerali: l'addio a Walter Tobagi uomo buono, collega, amico.

Clemente Granata

Bologna: proposto intitolare scuola a Walter Tobagi

BOLOGNA — Una scuola intitolata a Walter Tobagi: questa la proposta del giunta comunale di Bologna. Lo ha annunciato il sindaco Renato Zangheri.

La giunta e l'Asem hanno anche fatto affiggere in città un documento che afferma: *«Walter Tobagi, giornalista, e Franco Evangelista, agente di p.s. sono stati uccisi da un terrorismo diviso dagli stessi obiettivi, che ha ucciso ieri a Milano, nello stesso giorno di chi, con indicazioni apparentemente opposte, attenta alla democrazia colpendone i dirigenti. Noi come in questo momento è necessario non cedere al ricatto del terrorismo e proseguire con impegno e fermezza nella difesa delle libertà costituzionali».*

SE UN NEOPATENTATO?

lasciati sedurre da una Fiat e... fattela rimborsare dalla fortuna.

(in gettoni d'oro)

AUT. MIN. COMC

FIAT, PRIMO AMORE.
CONCORSO A PREMI.
riservato a tutti i Neopatentati.
Chiedi il regolamento alla tua Autoscuola o informati presso una Succursale o Concessionaria Fiat.

PROMOZIONE

Sempre una Fiat per te.